

6. 310

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 11 - 13 MARZO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



ANNOV. N. 11 - 13 MARZO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-823

PUBBLICITÀ
Milano - Via Cucciolini, 18 - Tel. 16.346

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 ciascuno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla casella del versamento nel bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Esdrate: dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anni nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: *"adus publicus supponit lex"*.

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuro accertamento scientifico, e - soprattutto - richiama sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale **1/24.910**

Tumminelli Editore - Roma

VIALE L'UNIVERSITÀ - 58 CITTÀ UNIVERSITARIA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

★

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo spirito del libro; e il gusto, il modo narrativo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure di paese non sono descritti o raccontati con intenti aneddotici, folcloristici, documentari; ma sono piuttosto evocati e vagheggiati dalla memoria — anche dove paiono più risaputi — come « miti » di una ricorrente nostalgia di vita agreste e patriarcale. E però i vari racconti, pur muovendo dal bozzetto verista e dalla novella « provinciale », prelati se ne distaccano per un loro carattere di « idilli rustici »: per il tendere delle figure non già al ritratto e all'oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prose che aprono e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

★

14. ANNA BANTI

Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le doti della Banti sono apparse così a loro agio. Qui, infatti, la scelta di una materia singolarmente rara e riflessa; di un mondo tutto stratificazioni e interferenze psicologiche, storiche, culturali; di un mondo chiuso e incantato in un gioco di voci, di echi, di sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare e decifrare come un palinsesto, per intuito di fantasia non meno che per laboriosità di critica, le permette di conseguire senza eccesso di artifici la rappresentazione di quella « magia » delle cose, di quella arcaica dialettica di occulto e parvente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di chiusura; in queste lucide « tarsie » lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare un unico disegno, lo stile della Banti sa riuscire pregnante senza ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Aca* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANNI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiazzoli in Inghilterra ed altri saggi* „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Corso in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchia Continente* (viaggi) „ 20



Artiglieria pesante italiana in azione in un settore africano (R.D.V.)

I COLLOQUI MUSSOLINI - RIBBENTROP

Il Ministro degli Affari Esteri del Reich von Ribbentrop è stato a Roma dal 24 al 28 febbraio. Accompagnato da alti dignitari del suo Ministero come del Comando Supremo del Führer, il Ministro è stato ricevuto da alte personalità italiane dello Stato, del Partito e delle Forze Armate.

Il giorno successivo al suo arrivo, il Ministro von Ribbentrop è stato ricevuto dal Duce nella sua residenza e al Duce ha rimesso un messaggio personale del Führer. I colloqui, ripresi nello stesso giorno e poi nei giorni successivi, sono stati consacrati all'esame di tutti i problemi europei e della condotta della guerra, da parte delle potenze del Tripartito. Svoltesi in un'atmosfera di schietta cordialità e improntati allo spirito di amicizia che lega il Duce e il Führer, essi hanno condotto a constatare quella perfetta identità di vedute che è sempre esistita tra i due paesi, e che è garanzia del successo nella lotta comune che essi sostengono, in piena solidarietà col Giappone e i loro alleati.

Alla conclusione dei colloqui, è stato diramato un comunicato nel quale si riafferma la decisione dei due paesi di condurre la guerra con tutta l'energia necessaria, fino all'annientamento delle forze nemiche, e alla eliminazione del mortale pericolo della bolscevizzazione dell'Europa, quale appare di nuovo allo scio delle frontiere orientali.

Il Duce e il Ministro degli Affari Esteri germanico hanno tenuto ancora una volta a dichiarare la ferma volontà della Germania e dell'Italia di far sorgere in Europa, dopo la conquista della vittoria finale, un nuovo

IMMUTABILI FINI DI GUERRA - SIGNIFICATIVI COMMENTI NEUTRALI NOTEVOLI AMMISSIONI DELLA STAMPA BRITANNICA - RIVALITÀ ANGLO-AMERICANA - DURA RISPOSTA DI MOSCA ALLE ASPIRAZIONI DEI POLACCHI UN DILEMMA TRAGICO - GLI AZIONISTI DELLA COMPAGNIA DI SUEZ

ordine, che garantisca a tutti i popoli europei una esistenza sicura, in un'atmosfera di giustizia e di collaborazione, liberi da ogni dipendenza plutocratico-giudaica, incoraggiati e favoriti nello sviluppo della loro attività e nella salvaguardia dei loro reciproci interessi entro i sicuri confini del grande spazio europeo.

Commentando il comunicato romano, la «Corrispondenza Politico-Diplomatica» di Berlino ha scritto testualmente così: «Mentre la propaganda avversaria parlava di divergenze e persino di segni di stanchezza nel campo delle Potenze dell'Asse, il mondo ha appreso che le cose stanno ben diversamente. L'Asse è deciso a porre al servizio di questa guerra tutte le sue forze unite, fino alla distruzione del nemico e ad eliminare il pericolo mortale di una bolscevizzazione del continente europeo».

Ancora una volta, come tutte le alleanze che hanno le radici in una concreta realtà di vita e di idealità collettive e associate, Italia e Germania hanno rivelato al mondo la saldezza granitica della loro unione quale deriva dall'amicizia che lega i due grandi Capì delle rivoluzioni fascista e nazionalsocialista, e che si rinsalda ogni giorno più fermamente nella sempre meglio avvertita comunanza dei fini, comunanza corroborata e santificata dal sangue versato sui campi di battaglia.

La perfetta unione delle forze ita-

lo-germaniche ha conferito alle parole necessariamente sobrie del comunicato, una importanza particolare. L'incontro attuale, come tutti gli altri che l'hanno preceduto, ha dunque dato luogo ad un esame completo di tutti i problemi europei e della condotta della guerra da parte delle Potenze del Tripartito.

La saldezza dell'Unione di queste potenze è stata pertinentemente insinuata dal nemico con ogni mezzo, dai più violenti ai più sleali. Nulla è valso, però, ad incrinarla e nulla potrebbe mai valere ad uno scopo del genere, tanto intima e connaturata è l'identità dei fini che Italia e Germania debbono raggiungere.

Il nemico che esse hanno di fronte è unico; le plutocrazie anglosassoni, bolscevismo e giudaismo, sono forze negative ai fini dello sviluppo della civiltà. Occorre inesorabilmente prostrarle per avanzare e per creare quell'ordine nuovo, che i popoli attendono e che essi hanno il dovere di realizzare, se vogliono essere degni di vivere.

I nemici avevano detto a Casablanca una bieca, sinistra parola, di intimidazione e di imperio. La risposta, ben lo si ricorda, del Duce, fu netta e fulminea: «Combattere fino alla vittoria». Nel recentissimo convegno del Duce con Ribbentrop la consegna è stata ribadita. E tale consegna non fa che interpretare senza limitazioni e senza esitazioni le volontà, le aspirazioni, le decisio-

ni di tutti i popoli uniti intorno alle Potenze del Tripartito.

Il «basta» pronunciato nel 1939 è sempre vivo ed attuale. Questa guerra non può finire se prima non saranno fiaccate definitivamente le forze oscure e quelle palesi che tenevano il mondo sotto l'artiglio prepotente e soffocante dei privilegiati o sotto l'incubo del disordine bolscevico, negatore di ogni sentimento, di ogni dignità, di ogni rispetto umano.

La crociata risoluta intrapresa dalle Potenze del Tripartito contro queste forze palesi od oscure, ha ricevuto, nell'incontro di Roma, una rinnovata consacrazione e una riaffermata volontà di decisione.

Se il giudizio degli stranieri è l'anticipazione del giudizio dei posteri, specialmente quando essi non sono animati da disposizioni preli-minarmente propizie, la valutazione giusta del convegno la possiamo trovare nell'articolo di fondo di uno dei maggiori quotidiani svedesi, il «Dagens Post». Ecco quanto vi abbiamo potuto leggere: «I commenti di Londra e di Washington cercano di sostenere che le conversazioni italiane costituiscono un rinsaldamento della posizione di vassallaggio dell'Italia verso la Germania. Tutto ciò non è che mera propaganda. La solidarietà fra le due Potenze dell'Asse non riposa su imposizioni, ma sulla comunanza degli interessi. Si può anzi parlare di destino comune, perché in caso di sconfitta la situazione dell'Italia non sarebbe migliore di quella della Germania. Non bisogna più illudersi che il Fascismo abbia in venti anni educato gli italiani, come li ha educati, alla combattività nazio-

nale per poi mollare, quando si presenta la necessità di uno sforzo straordinario. E parlando dell'Italia, non è il caso di parlare di altro che di Fascismo. Una diversa alternativa non sarebbe altro che il caos e il dissolvimento. Le conversazioni romane pertanto sono da considerarsi come il preludio di uno sviluppo di forze di cui non si è veduto finora l'eguale, e non di natura unicamente difensiva, bensì anche offensiva».

Anche nella stampa avversaria, del resto, constatazioni e rilievi di questo genere appaiono ormai più frequenti ed espliciti. In una nota redazionale intitolata: «La posizione dell'Italia», l'autorevole rivista britannica «The Truth» ha scritto (2-3) che malgrado le previsioni di alcuni capi politici e di giornalisti alleati, non vi è nessuna ragione per supporre che difficoltà o inquietudini suscitate dai bombardamenti aerei possano fiaccare il morale degli italiani. «Gli alleati — continua il periodico di oltre Manica, ai sono fatte troppe illusioni intorno all'Italia. Del resto, perchè non ricordare che dopo Caporetto l'Italia seppe balzare in piedi più forte che mai per difendere il suo territorio? La propaganda fascista ha insegnato specialmente alla gioventù italiana che l'Inghilterra è la principale nemica dell'Italia e che nel suo desiderio di dominare il mondo essa avrebbe voluto ridurre l'Italia ad una nazione di terzo ordine. Il popolo italiano, che ha conscientemente impugnato le armi contro l'Inghilterra, è fermamente deciso a condurre la guerra con tutte le sue energie fino alla vittoria, senza lasciarsi impressionare dai bombardamenti o dalle minacce della propaganda nemica».

Non è senza significato che, mentre a Roma, Italia e Germania riaffermano, con fierezza, al cospetto del mondo, il loro solidale proposito di marciare concordemente fino alla eliminazione dei pericoli che minacciano l'Europa, fra Londra e Washington l'attitudine delle aspirazioni rivali manda sempre nuove faville.

Possiamo rilevare, così, che alla proposta statunitense di una organizzazione internazionale da preparare per il dopoguerra, col compito di amministrare tutti i possedimenti coloniali, il segretario britannico delle colonie Oliver Stanley ha replicato: «Non appoggio assolutamente la teoria che sarebbe per il bene di una colonia e del mondo nel suo complesso, che le colonie fossero amministrate da qualche organizzazione internazionale». Il can barbone d'oltre Manica non è affatto disposto a lasciar cadere dalle sue tenaci mascelle il boccone prelibato, sia pure a soddisfacimento del cugino d'oltre Atlantico.

Mette conto, così, anche di segnalare quel che un diffusissimo giornale londinese, il «Daily Mirror», ha potuto scrivere, nei giorni scorsi, fra la generale meraviglia: «Trionfano, ora, negli Stati Uniti, gli avversari dell'Inghilterra e tutti coloro che sono al lavoro per impedire che l'Impero britannico sopravviva a questa guerra. Essi non fanno alcun mistero delle loro intenzioni e dicono apertamente di voler umiliare la Gran Bretagna nel dopoguerra. In America, l'Inghilterra viene oggi considerata alla stregua di una nazione di second'ordine, la quale si tiene a galla solo grazie alle forniture inviatele in virtù del patto di «prestito e affitto». Quanta amarezza in questa constatazione umiliante!

Nulla, del resto, in essa di esagerato. E proprio di ieri la notizia diffusa da Tangeri della prossima istituzione di un Governatorato generale americano del nord-Africa.

Fra Mosca e lo pseudo governo polacco, analoghi dissidi e altrettanto ruvide rivalità.

Stalin ha accusato la Polonia di imperialismo e di malafede, e senza chiedere alcun beneplacito a Londra e a Washington ha dichiarato brutalmente che non cederà un pollice di terreno ai polacchi. E aggiungendo al danno la beffa, ha invocato, nientemeno, a giustificazione della sua intransigenza, la Carta Atlantica.

La controversia riguarda la Bielo Russia o Russia Bianca, che Sikorsky ha rivendicato per la problematica Polonia di domani. Una radio-trasmittente moscovita ha replicato in termini categorici così: «La dichiarazione polacca dimostra che il Governo polacco si rifiuta di riconoscere gli storici diritti del popolo ucraino della Bielo Russia (Russia Bianca) di essere riunito nei confini naturali dell'Ucraina. Trascurando il fatto che la riunione degli ucraini della Bielo Russia entro le frontiere nazionali è già avvenuta, il

governo polacco sostiene tuttavia la divisione del territorio della Bielo Russia e favorirebbe una politica di saccheggio delle popolazioni biancorusse. I circoli sovietici sono del parere che il negare il diritto del popolo ucraino di riunirsi nei suoi confini naturali, è segno evidente di tendenze imperialistiche da parte del governo polacco. La Carta Atlantica non autorizza nessuno ad ostacolare i diritti nazionali degli ucraini della Russia Bianca».

Che, poi, in pratica il «no» della Russia sovietica non si limiti alla Bielo Russia, ma si estenda alla Polonia orientale, è inoppugnabilmente dimostrato, dalla irruzione bolscevica in questo territorio, mentre gli eserciti di Varsavia erano duramente impegnati dalle armate tedesche. La conclusione stessa della radio-trasmittente moscovita lo insinua. Essa suona, infatti, così: «Il governo polacco non ha appreso nulla, se avanza ora pretese sui territori ucraini della Russia Bianca e, pertanto, coltivando la inimicizia fra il popolo polacco e gli ucraini della Bielo Russia, non soltanto indebolisce la stessa posizione futura della Polonia, ma spessa altresì il fronte unito dei popoli slavi nella

lotta contro gli invasori tedeschi». Ed ecco la risposta di Sikorski a Stalin: «La mia dichiarazione non annuciava che i diritti incontestabili della Polonia ad un territorio nel quale la nazione polacca continuerà a vivere in armonia con i concittadini ucraini e russi bianchi, conformemente ai principi proclamati dal governo polacco. Il Governo polacco respinge categoricamente le insinuazioni assurde contenute pretese rivendicazioni imperialistiche all'estero e continua ad esprimere al Governo sovietico la sua disposizione a giungere ad un accordo fondato sulle reciproche relazioni amichevoli».

Si comprende come di fronte ad enunciazioni così apertamente in contrasto fra loro ed alla spavalda brutalità delle intimidazioni bolsceviche, la rivista londinese «Sphere» esprima le sue eloquentissime lamentele. Esse meritano una citazione integrale: «Mancava la necessaria collaborazione, sia per quanto riguarda la condotta della guerra, sia per quanto concerne i progetti per il dopoguerra. Che cosa sanno gli inglesi e gli americani dei sovietici e delle loro future intenzioni? L'opinione così diffusa in Inghilterra e in America che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna domineranno e ricostruiranno il mondo del dopoguerra è pazzesco; chi la professa non conosce la Russia, la quale non permetterebbe mai che gli inglesi e gli americani facciano il loro comodo in Europa. L'U.R.S.S., in caso di vittoria, sarebbe in grado di sconvolgere tutti i piani anglo-americani in Europa, perchè verrebbe ad essere la potenza più forte del continente. In Inghilterra ci si rende scarso conto di questa verità».

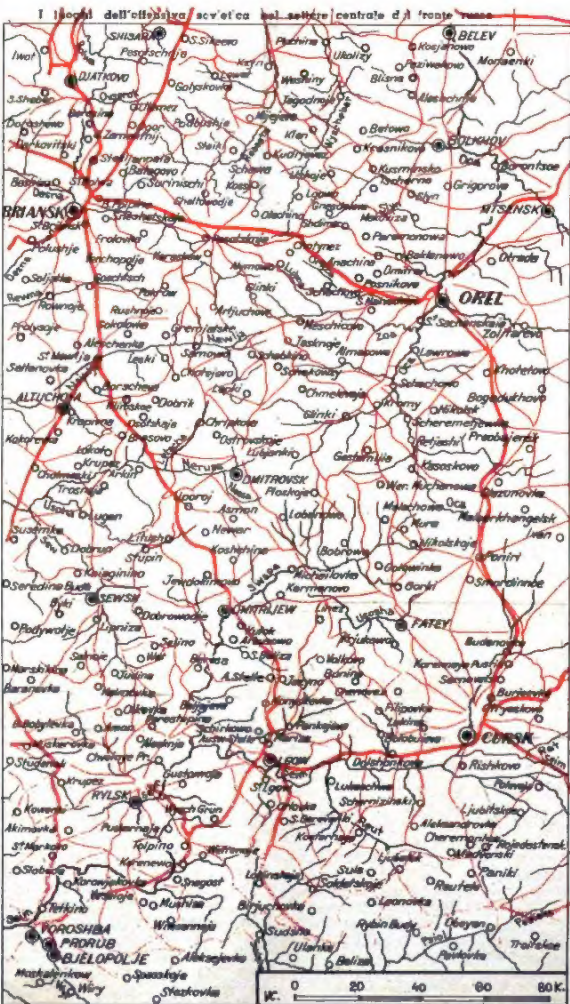
Se così è, gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono ormai spinti da Stalin ad un bivio: o rassegnarsi alla bolscevizzazione europea (ultima tappa verso la rivoluzione mondiale); o prepararsi ad un'altra guerra contro l'Unione Sovietica.

Un grande organo londinese, come il «News Chronicle», si sente costretto ad ammettere che «sarà sempre l'Unione Sovietica a dire la parola decisiva quando si tratterà di fissare i nuovi confini polacchi» o ad affermare «non probabile, che i russi abbandonino alla Polonia un solo pollice del territorio da essi occupato», per suggerire, ciononostante, la cessione della Prussia orientale («conbrata, figuratevi, prima dai tedeschi) alla futura Polonia».

Pour la bonne bouche, riporteremo una notizia che tenderebbe a dimostrare come nel suo disinganno e nel suo disorientamento l'Inghilterra cerchi di rifarsi, soddisfacendo il proprio proverbiale spirito mercantile.

Eden, alla Camera dei Comuni, ha con disinvolta soddisfazione informato che l'amministrazione finanziaria tecnica della Compagnia di Suez ha cambiato residenza e dirigenti. Egli ha testualmente soggiunto che «la Compagnia si trova ora completamente nelle mani di cittadini inglesi residenti a Londra. Solo nominalmente il Consiglio di amministrazione risulta ancora composto di egiziani, francesi, olandesi. Ma costoro di fatto non esercitano alcun controllo sull'attività della società il cui resoconto annuale non si pubblicherà più perchè divenuto segreto».

Con questo gli azionisti e gli utenti della Compagnia universale del Canale di Suez sono stati bellamente serviti.



LOGICA ROSSA

I laburisti inglesi si sono lasciati andare ad un gesto eccezionalmente grave: hanno rifiutato, cioè, la proposta di stretta collaborazione loro presentata dal partito comunista. Con questa decisione, la formale tregua dei partiti, che era stata annunciata e che ha potuto in molti casi venire applicata, resta sfaldata proprio nel punto più sensibile: la saldatura degli operai e dei borghesi con l'ala estrema della gamma politica britannica. I comunisti sono tacciati negli ambienti del laburismo d'una assoluta irresponsabilità. In effetti, la loro azione, negli ultimi anni, non ha saputo separare le direttive internazionaliste del Comintern da quelle nazionali di organo aderente alla unione dei Partiti. Ne è risultata un'opera non consona a quel conglomerato d'energie che dovrebbe assicurare la vittoria imperiale. Donde, si capisce, le ire del laburismo il quale non prescinde né può prescindere dall'idea patriottica e taccia i suoi in-comodi vicini ideologici di tepidismo, o peggio, non sappiamo se per mero tornaconto elettorale o perché realmente convinto del pericolo insito nella propaganda comunista.

Quello che è interessante non è il gesto ma l'origine di questo gesto, e cioè la considerazione su cui è basata la nota laburista che respinge la collaborazione più stretta. Sostengono, dunque, gli esponenti operai che in tema d'aiuto alla Russia sovietica il laburismo ne ha dato molto di più del comunismo; in altre parole, l'alleato orientale avrebbe ricevuto dei vantaggi maggiori dall'amicizia del partito ideologicamente affine anzi che da quello gerarchicamente dipendente dai suoi organi direttivi. La considerazione base è, infatti, la seguente: mentre il laburismo ha proclamato in ogni tempo la lotta contro il fascismo ed il nazional-socialismo contribuendo ad incoraggiarla ed a sostenerla ovunque se ne presentasse l'occasione, il comunismo non ha fatto che una propaganda disfattista, *segnatamente*, — dice il documento ufficiale — dal 1939 al 1941.

L'osservazione, perfettamente logica, si presta ad un esame più generale e approfondito, per vedere al fondo di questo raziocinio rosso e trarne le dovute conseguenze.

E' noto, come sostengono i laburisti, che il Comintern negli anni di guerra in cui la Russia non era stata ancora attaccata dalla Germania seguiva un atteggiamento assolutamente negativo. Gli ordiali impartiti da Mosca erano di sabotare la guerra: malediceva la guerra, chi la proclamò, chi la conduce. Così parlava, in linguaggio internazionalista, il perfetto seguace di Lenin. Per coerenza, allora, tutti gli aderenti al Partito, in Inghilterra, facevano del loro meglio per una condotta fionda delle operazioni. Moltissimi casi di sabotaggio, verificatisi appunto tra il '39 ed il '41, dovettero imputarsi ai comunisti. Si restava sul terreno della logica più stretta: il bolscevismo malediceva tutte le guerre, imprecava contro tutti coloro



La visita del Ministro degli esteri germanico: il Duce a colloquio con il Goebbels (Luce)

che le hanno provocate ed eccita all'abbandono della produzione, e quindi degli armamenti, per attuare un piano universale di rivolta dei popoli contro i rispettivi governi. Si può discutere questa teoria ma non si può negare che essa rispondeva esattamente ai principi della dottrina comunista.

V'è di più. Sia in Inghilterra, sia particolarmente in Francia, la teoria aveva trovato proseliti anche negli anni precedenti. I sabotaggi comunisti di industrie e di fabbriche d'armi non si contano: buona parte della disfatta repubblicana è da attribuirsi a questa tara insidiosa del suo esercito e del suo dietrofronte. Indebolendo in tal modo gli Stati capitalisti, il bolscevismo sperava di assistersi ad arbitrio pacifico di un'Europa che avesse volontariamente gettato le armi.

Quando la Germania hitleriana decise di attaccare l'U.R.S.S. fu lecito di pensare che essa si trovasse quasi agguerrita. Lo Stato che aveva fino ad allora ospitato nel suo seno il Comintern non poteva che averne seguito le teorie: la guerra considerata come una bruttura contro la quale le masse dovevano ribellarsi fino ad ottenerne l'abolizione o, una volta iniziata, l'interruzione.

Viceversa, come appare soltanto ora, le cose erano andate diversamente. La Russia aveva armato, nel profondo della sua colossale organizzazione industriale, un esercito ragguardevole, il più forte numericamente di tutto il Continente. La propaganda del Comintern era, dunque, soltanto in funzione esteri: si

esplicava là dove si trattava di indebolire tutti a vantaggio di chi restasse realmente forte. La famosa dittatura del proletariato non era, in realtà, che una scusante per nascondere l'imperialismo rosso il quale si sarebbe affermato in modo indiscusso il giorno che avesse trovato gli altri indifesi e atterriti.

Oggi la Russia sovietica, che chiede armi agli alleati, sente le due dichiarazioni ultime di Alexander e di Stettinius i quali, parlando rispettivamente a nome del governo inglese e dell'amministrazione prestato ed affetto statunitense, rivelano le cifre delle forniture. Nel Regno Unito è stata celebrata una *Giornata per l'esercito rosso*, gesto d'una generosità senza precedenti verso l'alleato che si dissangua sul fronte orientale. In tale occasione, Alexander ha ricordato i 2.000 apparecchi ed i 3.000 carri armati di fabbricazione inglese, spediti verso i porti artici, ovvero inoltrati per la via di Bassora. Stettinius, dal suo canto, ha precisato che gli invii di merci sono stati in complesso di 2,9 milioni di tonnellate.

Ci troviamo quindi di fronte ad una elencazione del materiale che è stato fornito al combattente comunista. Questa elencazione avrebbe potuto essere accompagnata da una nota: e cioè che se i sabotaggi ordinati dal Comintern fossero stati minori, la fornitura sarebbe stata senza dubbio maggiore.

L'internazionalismo rosso è stato, dunque, contro la Russia staliniana. La contraddizione si è rivelata in tutto il suo stridore. Da una parte

si è predicato il ritardo e l'ostacolo a tutti i piani bellici; dall'altra si pretende, ora che la rivoluzione bolscevica è in pericolo mortale nell'urto contro la potenza tedesca e dei suoi alleati, che si facciano tutti gli sforzi per aiutarla.

I laburisti, con una chiarezza di cui non si può che lodarli, hanno rimesso le cose al loro posto. La Russia internazionalista, indebolendo gli Stati plutocratici e borghesi col minare la struttura industriale, ha reso un servizio pessimo prima di tutto a sé stessa. Oggi, nell'ora grave che attraversa, si avvede che una Francia minata ha fatto crollare quel secondo fronte che essa è costretta ad invocare quale ancora di salvezza. Se il secondo fronte classico è crollato, di chi la colpa? In buona parte — sarebbe vano negarlo — della stessa propaganda comunista filtrata nell'esercito repubblicano. E da quegli stessi Stati che il comunismo ha cercato di minare e di indebolire, i russi chiedono adesso il massimo sforzo per accelerare le forniture belliche destinate al loro fronte.

Il giorno nel quale, per dannata ipotesi, essi ottenessero il sopravvento sulle continue forze europee, risusciterebbe l'ideale marxista di fratellanza dei popoli e di odio contro tutte le guerre degli altri.

Questa la logica rossa, questo il rovescio della medaglietta che copre le gesta degli antagonisti di ieri, degli alleati di oggi, dei nemici di domani.



LOTTA SENZA PAUSE IN TUTTI GLI SCACCHIERI

ASPETTO GENERALE DELLA SITUAZIONE — NEI VARI SETTORI DEL FRONTE RUSSO — LO SGOMBERO DEL CAPOSALDO DI RSECV — LA LOTTA ALLA TESTA DI PONTE DEL KUBAN — IN TUNISIA — NELL'ORIENTE ASIATICO

La primavera si annuncia, appropinquando di eventi bellici più che mai intensi, e che potrebbero segnare anche una svolta decisiva nel gigantesco conflitto.

Sul fronte russo, intanto, gli avvenimenti più recenti hanno determinato un netto cambiamento nella situazione generale, almeno in uno dei settori dell'immenso fronte: quello meridionale.

Qui, il movimento controffensivo tedesco, iniziato da più giorni nella zona di Isjum e sviluppato, in particolare, con la nota, felice manovra contro l'armata corazzata del generale Popoff — la quale, com'è noto, attaccata da nord e da nord-ovest nella sua marcia verso il Nipro, fu costretta ad invertire la marcia, faticosamente ed incompiutamente ricongiungendosi al grosso sovietico — si è andato sempre più estendendo, finché i Tedeschi, ricacciato il nemico, hanno potuto raggiungere di nuovo il Dones, nella zona di Slaviansk. In tal modo, le forze bolsceviche, invece di raggiungere, come avevano sperato, il Nipro, si vedevano ributtate nuovamente al Dones, perdendo la prospettiva della riconquista del bacino del Dones e dell'Ucraina, le cui risorse di ogni genere sarebbero state loro tanto necessarie per la prosecuzione della lotta.

Né basta, che un considerevole contingente di truppe, appartenente alla 3ª armata, mediante una di quelle abili e fulminee sfrecciate di cui gli Stati maggiori tedeschi ci hanno offerto tanti riusciti esempi nel corso di questa guerra, veniva isolato dal grosso ad ovest del Dones, avvolto e pressoché annientato. Nell'intento precipuo di alleggerire la pressione germanica nel settore del Dones, i Sovietici hanno seguito, durante tutti i primi giorni del mese, a lanciare attacchi violentissimi contro la linea del Mius

— estremo tratto del fronte tedesco, che scende sul mare d'Azov ad oriente di Taganrog, e contro la testa di ponte del Kuban, con la quale, com'è noto, i Tedeschi mantengono il piede nella zona precaucasicca — ma in entrambi i settori, pur con ingenti sacrifici di uomini e di mezzi, non son riusciti a conseguire alcun risultato positivo.

Particolarmente accaniti ed insistenti sono stati gli attacchi contro la testa di ponte del Kuban, ad opera della 58ª armata sovietica, la quale tentava di aggirare il fianco nord delle posizioni germaniche, lungo il basso Kuban; ma quella grande unità è venuta presto a trovarsi in gravissime difficoltà, sia per la tenace resistenza ed i risoluti contrattacchi delle forze tedesche, sia perché le inondazioni prodotte dalle recenti piogge rendevano pressoché impraticabile la vasta zona lagunare della testa di ponte. I Sovietici, quindi, hanno dovuto subire perdite ingentissime, senza ottenere alcun risultato; due divisioni, in specie, che erano venute a trovarsi isolate sopra una stretta lingua di terra emergente dalla laguna, furono prese a bersaglio dalle artiglierie e dagli aerei tedeschi, rimanendo decimate.

Per tentare di recare aiuto alle loro forze impegnate nel duro attacco alla testa di ponte, i Russi hanno anche fatto un nuovo tentativo di sbarco nel porto di Novorossisk, ma anche questo tentativo è stato pienamente sventato. Infatti, le unità da guerra sovietiche che si erano presentate al largo delle posizioni germaniche sono state prontamente avvistate e prese sotto il fuoco delle batterie costiere, che le hanno costrette ad invertire la rotta.

L'attività offensiva sovietica, invece, si mantiene sempre vivissima, ed è continuamente alimentata da forze fresche nel settore ad ovest di

Charkov-Kursk ed a nord di Charkov stessa. Qui i Russi seguitano a lanciare furiosi attacchi, sperando di poter finalmente piegare la resistenza avversaria e di costringere tutto il fronte tedesco a flettersi profondamente; epicentri principali della lotta sono, appunto, la zona di Charkov-Kursk, Orel, la zona a sud del lago Ilmen ed il Ladoga.

Ovunque, però, la difesa tedesca è riuscita a contenere validamente la pressione avversaria; in qualche tratto, ove il peso strapotente delle masse bolsceviche poteva porre in serio pericolo l'integrità della linea, il Comando tedesco è riuscito ad eludere il pericolo stesso, mediante il consueto, abile sistema della cosiddetta «difesa elastica».

Unico, reale successo conseguito dal nemico è stata la riconquista di Rsecv. Qui non conosceva il nome di questa cittadina, sita a nord-ovest di Mosca, che tante volte era ricorsa nei bollettini di guerra? Attraverso le alterne vicende della lotta

ardente e sanguinosa che si era svolta attorno a quel caposaldo tedesco, la linea di resistenza erasi venuta trasformando in un saliente profondamente incuneato nel territorio nemico. Non ostante questa situazione particolarmente sfavorevole, il caposaldo aveva continuato ad assolvere, durante questi tre mesi di offensiva russa, la sua funzione originaria, soprattutto impegnando e logorando forti contingenti sovietici. Ora, in seguito ai rinnovati e sanguinosi tentativi sovietici, il Comando tedesco si è indotto a agglomerare il caposaldo, ma la perdita di esso è, in certo modo, compensata dalla eliminazione di un saliente pericoloso e dal più utile impiego degli uomini e dei mezzi per coprire l'importante sistema difensivo Wiasma-Smolensk.

Anche nel settore del lago Ilmen, infine, i Sovietici hanno lanciato nuovi, violenti attacchi, ma essi sono rimasti, come i precedenti, privi di risultati positivi.



In complesso, si può dire che la nuova linea tedesca, qual'è venuta a determinarsi in seguito ai più recenti avvenimenti, pur comportando dei considerevoli sacrifici territoriali, presenta però notevoli vantaggi, per l'avvenuta rettifica del fronte e per la conseguente possibilità di una più adeguata distribuzione di forze.

...

In Tunisia, il successo riportato dalle truppe dell'Asse nel settore centrale è stato, successivamente, consolidato ed integrato con una serie di azioni locali nel settore settentrionale, le quali, oltre a consentire nuovi vantaggi territoriali, hanno anche fruttato la cattura di alcune altre migliaia di prigionieri e di un considerevole bottino di armi e di materiali.

Erguitano, poi, ad averci conferme sempre esplicite ed anche autorevoli dell'importanza del recente successo conseguito in Africa settentrionale dalle nostre forze contro la 1^a armata americana; successo, che ha evidentemente indotto gli stessi ambienti politici e militari avversari ad una diversa valutazione di quella che fino a qualche settimana era parsa nulla più che una facile avventura.

Lo stesso Roosevelt, infatti, parlando il 12 febbraio alla radio, aveva annunciato prossima l'offensiva in Tunisia delle truppe americane, le quali avrebbero dovuto avanzare in direzione di Sfax, spingersi fin dietro la linea del Mareth, riunirsi quindi con i contingenti dell'8^a armata britannica ed impedire la congiunzione dell'armata corazzata italo-tedesca con le forze dell'Asse nel nord tunisino. L'effettuazione di questo piano non si è però ancora avuta; anzi, in luogo di avanzare con le loro forze fino al golfo di Gabes, gli Americani sono stati ricacciati dalle loro posizioni di partenza nella Tunisia centrale, di modo che le unità italo-tedesche che difendono la linea del Mareth hanno la sicurezza di non essere, almeno per ora, minacciate alle spalle.

Gli stessi organi della stampa avversaria, quindi, non hanno dissimulato il loro disappunto per lo smacco subito e gli Inglesi non risparmiano qualche aperta recriminazione agli alleati americani.

Certo è che, anche senza voler so-

pravalutare i successi riportati dalle forze dell'Asse in Tunisia, queste hanno notevolmente migliorato la loro situazione iniziale dinanzi al concentramento in corso delle forze avversarie per i futuri sviluppi delle operazioni.

...

Nell'Oriente Asiatico, si ha notizia di nuovi progressi compiuti dalle forze giapponesi operanti dal confine birmano verso la provincia dello Yunnan e nelle province dell'Hupei e nello Selandi. Specialmente nello Yunnan, le truppe di Chiang Kai Seck sarebbero state costrette a cedere molto terreno, non senza gravi perdite di uomini e di armi.

Si spiegherebbero così le nuove, insistenti richieste di aiuti rivolti da Chung King all'America; senonché pare che anche il recente viaggio della signora Chang Kai Seck a Washington non sia riuscito ad ottenere alcun risultato pratico.

I Giapponesi, intanto, hanno ripreso con grande intensità anche i loro movimenti nei mari del sud, come è stato dimostrato anche, nei giorni scorsi, dall'attacco aereo statunitense ad un convoglio nipponico, in navigazione nel mare delle Bismark, a nord-ovest delle Salomone; attacco, però, che, pur infliggendo delle perdite, non sarebbe riuscito ad impedire l'arrivo del convoglio a destinazione. In questi movimenti nipponici verso la Nuova Guinea e le basi circoscrive gli ambienti anglosassoni vedono, non senza qualche inquietudine, una minaccia contro il Continente australiano, che potrebbe concretarsi nella prossima primavera.

AMEDEO TOSTI

1) Anche sul fronte tunisino l'Inghilterra getta nella battaglia le sue truppe di colore (R.D.V.) — 2) La Corsica: esercitazioni di scorta reparti di artiglieria e di assalto dell'isola (R. G. Lucio Favonello) — 3) Un piccolo gruppo di artiglieri tedeschi respinge un attacco di forze corazzate sovietiche nei pressi del lago Ladoga (R.D.V.) — 4) In Tunisia gli uomini delle brigate motorizzate "Spess" e "Speiser" dei trasporti e dei rifornimenti, hanno mosso la batteria i loro autoveicoli (R.D.V.) — 5) A sud 8 chilometri da Veliki Luki: un posto centrale di soccorso medico-chirurgico (R.D.V.) — 6) Passaggio di bersaglieri in una località tunisina (R. D. V.)





LA COL A E R C



Il mare è il campo comune di azione delle flotte e degli aerei, come la terra è il comune campo d'azione degli eserciti e dell'arma del cielo. Ne derivano in questa guerra, che deve considerarsi la prima nella quale la tecnica aeronautica ha raggiunto un alto grado di maturità e nella quale i mezzi bellici aerei hanno assunto il ruolo di protagonisti indispensabili e principali, degli importanti problemi di cooperazione fra le forze armate e di coordinamento delle loro attività. Per approfondire e illustrare questo aspetto della guerra nel campo aeronavale giova distinguere tre esigenze fondamentali, nelle quali in definitiva si riassume tutta la lotta sul mare e che possiamo chiamare rispettivamente: compiti esplorativi, compiti offensivi e compiti difensivi. L'esplorazione, che ha per scopo il controllo di tutti i movimenti delle forze navali nemiche e perfino della loro dislocazione dentro le basi, può e quindi deve (in ragione di un criterio di economia) essere

unica e comune alla marina e alla aeronautica giacché la stessa notizia interessa e giova ad entrambe. Le notizie sul conto del nemico possono essere raccolte tanto dai mezzi aerei, quanto dai mezzi navali ed altresì dagli elementi fissi della difesa costiera (reti semaforiche, vigilanza contraerea, ecc.).

Particolarmente i sommergibili, per la loro attitudine a portarsi e ad agire pure nelle zone dominate e controllate più o meno perfettamente dal nemico, arrecano spesso un contributo di notevole valore alla raccolta delle informazioni sulle mosse dell'avversario. Tuttavia è fuori di ogni dubbio che, allo stato attuale della tecnica (specialmente nei bacini ristretti e nelle aree accessibili agli aerei che partono dalla terraferma) l'aereo è il mezzo sovrano per assolvere i compiti esplorativi. Del resto, anche nel contro degli oceani o dovunque in genere non possano spingersi gli aerei che decollano da aeroporti terrestri, il miglior mezzo di esplorazione rima-

ne l'aereo dell'aviazione imbarcata, sia esso catapultato da ordinarie unità da guerra (in genere solo corazzate e incrociatori) o sia esso decollato dal ponte di volo di quello speciale tipo di nave da guerra che è la nave porta-aerei.

In definitiva quindi l'esplorazione si può concepire come una esigenza comune alla marina e alla aeronautica, alla quale si provvede però prevalentemente con mezzi aerei.

Nel campo esplorativo la collaborazione aero-navale consiste dunque in un continuo scambio di notizie, abitualmente fornite dagli aerei alle navi e alle autorità militari marittime, eccezionalmente e almeno più raramente fornite invece dalle navi agli aerei o alle autorità militari aeronautiche. Dal punto di vista tecnico-applicativo questa collaborazione è quindi soprattutto un problema di comunicazioni e gli strumenti impiegati per la sua risoluzione sono i codici, i cifrari, la radiotelegrafia, le reti telegrafiche e telefoniche, le segnalazioni ottiche e via dicendo.

Ma un ultimo aspetto del problema esplorativo aero-navale deve essere messo in rilievo giacché nella utilizzazione sussiste fra la marina e l'aeronautica una notevole differenza. Difatti all'arma aerea i frutti dell'esplorazione interessano soprattutto per lo sviluppo dei compiti offensivi, giacché non sussiste per gli aerei il problema di prevenire e difendersi dalla sorpresa delle na-

vi nemiche (o si manifesta solo occasionalmente, per esempio, quando queste navi siano delle portaerei o quando si stia per sviluppare l'offesa aerea o navale contro qualche aeroporto). Per le navi invece l'interesse ai risultati della esplorazione si può dire — in tesi generale — ugualmente vivo tanto ai fini della difesa quanto ai fini dell'offesa.



quantunque nei singoli casi particolari il sapere dove sta, cosa fa e come è composta la forza navale nemica risponda prevalentemente o ad una finalità difensiva o ad una finalità offensiva.

Ma questa differenza di posizioni delle forze navali e delle forze aeree di fronte al problema esplorativo non è che un riflesso delle stesse fondamentali possibilità e caratteristiche operative dell'arma del cielo e dell'arma del mare e ci conduce direttamente agli altri due temi di collaborazione che abbiamo enunciato al principio e cioè la offensiva e la difensiva.

Di fronte al problema dell'offensiva è evidente la possibilità di una maggiore libertà reciproca di movimenti e di azioni. In certo qual modo le navi e gli aerei possono combattere offensivamente il nemico anche con azioni separate, parallele, indipendenti, sciolte l'una dall'altra. Naturalmente un certo coordinamento fra le due azioni offensive e un determinato grado di reciproca conoscenza è sempre indispensabile, non fosse altro che per scongiurare

ma non li può vedere, ne può in alcun modo comunicare con essi; oppure pensando al caso di incontri notturni; ovvero considerando che in pieno giorno ad un bombardiere che voli alla quota di diverse migliaia di metri una nave da guerra si presenta come una minuscola sagoma nella quale sono confusi o cancellati dalla distanza i particolari strutturali che più facilmente ne potrebbero consentire la identificazione. E' pure un fatto evidente che l'azione coordinata e armonica di due forze armate debba risultare più efficace della semplice somma delle due singole azioni separate e affiancate. Ma, insomma, almeno in via di principio e in tesi generale, è perfettamente concepibile e attuabile la condotta di due offensive separate, l'una aerea e l'altra navale, come pure si possono dare e si sono dati effettivamente casi nei quali agiscono contro il nemico esclusivamente dei mezzi aerei oppure esclusivamente dei mezzi navali.

Del tutto diverso è invece il problema difensivo. Esso infatti si

LABORAZIONE - NAVALE

il pericolo di equivoci, il mancato riconoscimento fra navi e aerei nazionali che si scambiano per nemici e si combattano fra loro per errore. Evitare queste eventualità è assai meno facile di quanto il profano potrebbe forse credere. Chiuso, però, può rendersi immediatamente conto delle difficoltà enormi e delle intricate interferenze che nascono dalla sovrapposizione delle attività di due diverse forze armate nello stesso ambiente fisico riflettendo per esempio al caso di un sommergibile immerso a piccola profondità il quale può essere visto e offeso da aerei che lo sorvolano

spezza in due problemi nettamente distinti: difesa degli aerei e difesa delle navi. La difesa degli aerei che volano sul mare (per es. la protezione di uno stormo di bombardieri dalla caccia nemica) è un problema esclusivamente aeronautico, giacché le navi non possono far nulla in difesa degli aerei. Viceversa gli aerei hanno una funzione importantissima e multiforme nella difesa delle navi. Questa funzione protettiva si esplica in un complesso di compiti che si possono classificare in due gruppi. Ad uno di essi appartengono quei compiti che possono essere assolti soltanto per mezzo di

aerei, come ad esempio l'attacco agli aerei ricognitori nemici o a bombardieri che volano ad alta quota, fuori della portata delle armi antiaeree delle navi. All'altro gruppo appartengono quelle azioni difensive o controffensive alle quali il mezzo aereo concorre insieme o in alternativa con mezzi navali, come la vigilanza antisommergibile e la lotta contro aerei nemici attaccanti a bassa e media quota e specialmente contro gli aerosiluranti, i bombardieri in picchiata e quelli che attaccano a volo radente. All'assolvimento di questi medesimi compiti concorrono anche le unità navali di

scorta antisommergibile e antiaerea o le armi antisommergibili e antiaeree delle stesse unità attaccate. Ciò non toglie però che il compito di protezione delle navi assolto dagli aerei specialmente contro gli aerosiluranti nemici rivesta una grandissima importanza.

E' evidente che, diversamente da quanto si è esposto a proposito dei compiti offensivi, tutti questi compiti difensivi ai quali sono chiamati gli aerei a vantaggio delle navi creano un problema di intima collaborazione cioè un problema che può essere risolto soltanto con una organizzazione comune, una assoluta coincidenza dei movimenti degli aerei e delle navi, una completa armonizzazione fra mezzi aerei e navali cooperanti, un perfetto affiancamento fra combattenti del cielo e del mare.

Nella sua forma difensiva la collaborazione aereo-navale presenta insomma il massimo della indispensabilità, della difficoltà e della complessità. E' precisamente di tale natura il compito che la Marina e l'Aeronautica italiane, col concorso delle Forze Armate alleate, sono chiamate ad assolvere per la protezione del traffico marittimo destinato ad alimentare la guerra nel Nord Africa.

GIUSEPPE CAPUTI



- 1) Levoce col mare grosso (R.D.V.) —
- 2) Pronto sempre per la difesa contro aerei e bordo di una nostra unità (R. G. Luce - Epistola) —
- 3) Spazzata in due da un siluro le petroliere nemica viene in fiamme e colpita di cannone (P.D.V.)
- 4) In un porto dell'Atlantico, caccia che attaccano l'ordine per l'azione (R.D.V.).



1

ralluminio in lastre. I pezzi di congiunzione importanti vengono fabbricati in acciaio speciale fucinato, tornito e fresato. Il numero dei materiali impiegati è ridotto al minimo possibile.

La fusoliera ovale consta di centine sistemate perpendicolarmente alla direzione di volo. Su queste viene riportato per mezzo di ribaditura invisibile l'involucro di lamiera liscia, irrigidito con longheroni. Telaio e rivestimento formano un tutto unico. Il treno di atterraggio, che viene spinto all'indietro per pressione d'olio, consta di due semicarrelli ad una gamba e di un pattino di coda a ruota. Nella ritirazione le ruote vengono ruotate di 90° fino a inavvolarsi sotto il rivestimento delle ali.

Le due ali vengono fissate alla fusoliera mediante due sostegni che formano il corpo centrale dell'ala. Nel loro lato inferiore le ali sono provviste di parecchi sportelli, rigidamente avvitati all'ala.

L'impennaggio superiore e quelli laterali sono costruiti nello stesso modo dalle cellule di volatura. I timoni possiedono sportelli di carico mobili. Gli alettoni e gli sportelli di atterraggio sono di tipo normale. Essi possiedono un equilibratore in-

L'AEROPLANO DA COMBATTIMENTO JU 88



2

L'aeroplano da combattimento Ju 88 è una delle macchine più efficienti dell'aviazione tedesca e viene impiegato come bombardiere diurno e notturno, in volo orizzontale e in picchiata, per attacchi a volo radente e come ricognitore. È egualmente adatto ad operazioni terrestri e marittime e si è bravamente affermato nella lotta contro la marina nemica, mercantile e da guerra.

Mediante la centralizzazione del lavoro si garantisce una stretta e buona collaborazione fra i singoli membri dell'equipaggio. La carlinga può essere ben riscaldata, diminuendo il disagio fisico che potrebbe verificarsi nei voli d'alta quota.

Per mezzo di speciali criteri di costruzione si sono ottenuti numerosi vantaggi nell'attrezzatura e nell'efficienza di questa macchina. Chiuse rapide, per lo più a vite, ed un fasciano interno facilmente amovibile garantiscono un buon comportamento e facilità di sorveglianza di tutte le parti di importanza vitale dell'apparecchio.

Il materiale fondamentale è il du-

terno costituito da pesi oscillanti con oscillazione smorzata, del normale modello Junker. In posizione normale la fessura degli ugelli viene coperta da piastre negli sportelli.

Gli aeroplani di questo tipo impiegati per il bombardamento in picchiata hanno due freni di picchiata sistemati al disotto delle superfici portanti. Essi impediscono una sollecitazione eccessiva degli uomini e del materiale.

L'apparato motore è costituito da due motori Jumo 211 a iniezione di benzina, raffreddati con liquido. Ogni motore è situato in una incastellatura collegata all'armatura delle ali con molle e quattro avvitature coniche. Le incastellature col motore sono rapidamente cambiabili. Un motore può venire sostituito in breve tempo.

Un ottimo rendimento di volo e magnifiche qualità militari, unitamente ad una semplicità di costruzione ed a buone possibilità visive fanno dello Ju 88 uno dei più efficienti strumenti di guerra dell'Aviazione tedesca.

1) L'aeroplano da combattimento "JU 88" in volo — 2) Semplice, attraverso la speciale apertura, è il controllo dei meccanismi interni — 3) Col suo carico di bombe pesanti l'apparecchio è pronto a partire. Presto le ruote dei carrelli scompaiono negli appositi alloggiamenti — 4) Gioco di sagome che mostra l'entità della produzione in serie (Foto Junkers - F. M.)



3



4

"CAMERATA CAVALLO"

Anche in questa guerra, in cui la motorizzazione degli eserciti vince gli spazi ed il tempo, ci sono dei casi in cui il veicolo ippotrainato è l'unico mezzo di trasporto sicuro. Quando si trattava di sorprendere, accerchiare e distruggere le masse nemiche in avanzate rapide e strategicamente ardite il motore era lo strumento decisivo: il « camerata cavallo » invece era indispensabile quando si trattava di superare le torse della natura del paese nemico, come la sabbia, il fango, il ghiaccio o la neve. E quando si parla del cavallo nella guerra, si deve parlare anche di colui che lo guida e lo cura.

È vero che anche nel paese senza vie dei bolševichi, il servizio logistico si serve per quanto possibile delle unità motorizzate: ciò è necessario a causa delle grandissime distanze. Ma il tempo può creare da un giorno all'altro delle condizioni tali che solo le colonne ippotrainate



dove aggiungere l'effetto del fuoco nemico, che nella guerra moderna prende volentieri di mira i diversi rami del servizio logistico. Allora il cameratismo tra il combattente e il cavallo si manifesta quando, durante il bombardamento da parte dell'artiglieria e dell'aviazione nemica, il soldato rimane coraggiosamente presso il suo carro carico di quintali di esplosivi pericolosissimi, calmando il suo camerata quadrupede, mentre i compagni approfittano del vantaggio di potersi mettere al riparo. Le colonne del servizio logistico debbono fare il loro dovere, incuranti del pericolo che incombe su loro. Anche quando la strada si trova sotto il fuoco nemico, le colonne debbono tuttavia percorrere, poiché è più importante che uno o due carri con le munizioni tanto necessarie giungano nelle prime linee che tutta una colonna sia al sicuro.

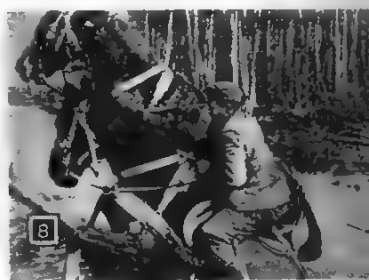
Fra soldato e cavallo: un cameratismo che esiste da quando ci sono i soldati. Questo cameratismo è stato provato di nuovo nell'epoca della motorizzazione e in modo speciale dai reparti del servizio logistico, i quali nelle condizioni più difficili

assicurano alle truppe combattenti la forza di resistenza e la possibilità di intraprendere le offensive.

- 1) Vanno lenti i cavalli là dove la strada è una semplice traccia — 2) Il conducente guida ed incita ad una svolta difficile — 3) E si va poi per buchi e radure verso le linee più avanzate — 4) Dove le strade sono migliori la marcia sembra allegria — 5) Solitario e triste apparisce invece il cavallo quando si tratta di tirare la slitta nella distesa delle nevi — 6) Ed il riposo è ben meritato, in qualche luogo di sosta — 7) Così come è dolce bruciar l'erba mentre i conducenti badano a consegnare i rifornimenti — 8) Chè prima di giungere uomini e cavalli hanno dovuto superare le stesse difficoltà ed affrontare gli stessi pericoli difficili (Foto Orbis Weitzbild e R.D.V.)

le sono capaci di muoversi, perciò esse debbono allora assumere la maggior parte del servizio dei rifornimenti. Per loro non possono esistere delle difficoltà. Nell'autunno e nell'inverno in Russia ci sono delle giornate in cui a causa del tempo ogni impresa militare sembra impossibile. Ma questo « impossibile » non vale per le colonne ippotrainate del servizio logistico, poiché anche quando l'avanzata si ferma, una divisione ha tuttavia bisogno di mu-

nizioni e di vettovaglie. E queste sono state sempre trasportate anche quando la cosa sembrava quasi inattuabile, ed è avvenuto che delle colonne hanno impiegato un'intera giornata e un'intera notte per superare un solo chilometro di fango o di neve. Ogni volta che il soldato accoglitava nuovi mezzi per assicurare il vettovagliamento delle truppe combattenti, il cavallo si dimostrava un fedele e tenace aiutante. Alle fatiche di quest'attività si





ravano sui forti d'Anversa. Qualcuno ha parlato anche di esplosioni udite a distanza doppia; ma un'affermazione di tal genere deve ritenersi assolutamente arbitraria.

SUONI E INFRASUONI

Si può avere un'idea delle onde sonore, guardando quelle generate da una pietra nella superficie tranquilla d'un lago. Le onde sonore sono molti milioni di volte più lunghe di quelle luminose; per tal ragione queste ultime si arrestano quando incontrano nel percorso un ostacolo che le prime possono facilmente superare. Un leggero tessuto toglie la vista d'una persona ma non impedisce d'udirne le parole.

Per lunghezza d'onda, in analogia alle onde liquide, si può intendere la distanza tra due creste consecutive. Le onde sonore hanno una lunghezza compresa fra venti metri nei suoni più gravi e circa un centimetro nei suoni più acuti. S'intendono qui i suoni che il nostro orecchio percepisce, ma molti altri ne esistono che noi non sentiamo. Forse anche da un organismo vivente, dallo sbocciar d'un fiore, dal moto degli astri, s'irradia una musica sconosciuta. Oltre il rosso ed il violetto estremi dell'arcobaleno esiste la luce invisibile infrarossa e ultravioletta. Così esistono suoni inudibili più gravi e più acuti di quelli che l'orecchio può percepire, e cioè infrasuoni, che hanno frequenze minori di 16 vibrazioni al secondo, e ultrasuoni oltre il limite di 40.000 vibrazioni al secondo.

Come l'occhio vede soltanto una limitata banda di radiazioni, dunque, così l'orecchio non percepisce che una limitata gamma di suoni. Nessun pittore può dipingere nell'infrarosso e nell'ultravioletto; nessun musicista può comporre con infrasuoni e ultrasuoni.

Nelle grandi esplosioni, a causa del riflusso dell'aria ambiente, si generano anche infrasuoni, che seguono immediatamente l'onda di detonazione, impercettibili all'orecchio ma che si rivelano con le violente vibrazioni delle porte e delle finestre nei luoghi vicini.

Le osservazioni eseguite in centocinquanti anni sino ad oggi inducono a domandare perché mai, malgrado l'aumentata potenza delle cariche, la portata massima sonora delle esplosioni sia rimasta quasi costante. Conviene ricordare a tal proposito una formula empirica da cui si apprende che il raggio degli effetti meccanici, con una carica quadrupla, aumenta soltanto del doppio. Non si è forse lontani dal vero ammettendo che

ACUSTICA DI GUERRA

Sono i fenomeni acustici che nella odierna condotta della guerra ne rivelano tutta l'asprezza e la violenza delle forze scatenate.

Alcune note della mostruosa sintonia che ne risulta, si diffondono talvolta a grande distanza nello spazio, provocando fenomeni che sorprendono gli ascoltatori. Si è già verificato il caso di bombardamenti terrestri o aerei uditi in località di-

stanti oltre cento chilometri. Ma non è affatto un massimo, questo, nella portata del suono, che in circostanze particolarmente favorevoli si è sentito il rombo di cannoni provenienti anche da trecento chilometri. Da alcune relazioni di guerra risulta che qualche rara volta si è potuto comunicare a voce, gridando, tra posti lontani cinque o seimila metri. Ma è accaduto spen-

so viceversa che segnali sonori non vengono percepiti nemmeno a brevissime distanze. Sin dalla fine del Settecento erano stati osservati i fenomeni acustici delle battaglie. Nel 1792 (urono uditi distintamente i pesi che sparavano a Magenza (245 km.), e nel 1914, come risulta da una dichiarazione di un professore dell'Università di Utrecht, sino a 270 chilometri i cannoni tedeschi che ti



qualche cosa di simile avvenga anche per gli effetti sonori. Con le moderne artiglierie di grande potenza infatti la portata sonora non sembra molto aumentata in confronto all'epoca napoleonica.

Quali sono le cause di questi fenomeni? Essenzialmente l'omogeneità dell'aria. L'aria è più trasparente al suono quanto più è omogenea. In atmosfera calma le onde tendono a propagarsi in ogni direzione con velocità costante di 340 metri al secondo. Ma i fiocchi di neve, la nebbia, la pioggia, provocano non soltanto una scarsa visibilità bensì anche una diminuzione di udibilità, in quanto creano una specie di torbidità acustica dell'aria. Le variazioni di temperatura, inoltre, variano notevolmente l'omogeneità atmosferica, per cui i raggi sonori dell'onda — cioè le direzioni in cui questa si propaga — si deformano, divengono sinuosi, s'incurvano. Di massima la temperatura diminuisce con l'altezza dal suolo (con la diminuzione della temperatura decresce la velocità del suono). Verso gli strati più freddi, e cioè verso l'alto di solito, avviene l'incurvamento dei raggi sonori. Di conseguenza nelle calde giornate estive i colpi si sentono appena, mentre acquistano sonorità eccezionale d'inverno, quando il suolo si raffredda per irradiazione di calore provocando un incurvamento dei raggi verso il basso.

LE ZONE DI SILENZIO

Dalle variazioni di temperatura ha origine il fenomeno del miraggio sonoro, analogo a quello del miraggio ottico che inganna atrocemente talvolta i viaggiatori del deserto.

Anche il vento naturalmente è una causa perturbatrice. In definitiva, se l'aria è più calda a terra che negli strati superiori il suono non è percepito bene da un ascoltatore vicino; si sente sempre meglio di notte, con cielo coperto e quando il vento spira dalla sorgente verso l'osservatore.

Nelle deviazioni e negli incurvamenti dei raggi sonori si ricercano le cause di quelle zone di silenzio intermedie in cui non vengono affatto percepiti i rumori delle esplosioni, e che si estendono talvolta anche per cinquanta o cento chilometri. Oltre tale limite i suoni tornano a farsi sentire anche con grande intensità. Si immagini, per avere un'idea di questo fenomeno, la traiettoria d'un gran getto d'acqua al di sotto del quale in certi punti si può passare senza bagnarsi.

Il complesso dei fenomeni acustici delle battaglie non ha soltanto un

interesse di curiosità, ma costituisce un capitolo molto importante della scienza bellica che insegna a rilevare mediante il suono posizioni di batterie, movimenti di navi e di velivoli.

La conoscenza di questo capitolo può essere molto utile. Tra i vari elementi che influirono sull'esito della battaglia di Waterloo, per esempio, intervenne forse anche qualche effetto acustico. Al mancato intervento del maresciallo Grouchy e del suo corpo d'armata, come noto, fu attribuita la causa principale della sconfitta di Napoleone.

Egli aveva ricevuto ordine di avanzare appena avesse udito da lon-



tano il rombo del cannone. Iniziò la marcia infatti, alle prime salve. Ma poiché quasi subito parve che i cannoni tacevano fu ordinato l'alt e un ritorno verso le posizioni di partenza. Quando si riprese il cammino era ormai troppo tardi.

In realtà il cannoneggiamento non era mai stato interrotto. Si potrebbe concepire l'ipotesi quindi che una zona di silenzio abbia ingannato il Grouchy. Forse anche a causa d'un miraggio sonoro tramontò per sempre, in quel giorno, l'astro napoleonico.

DETECTOR

1) Deformato dagli apparecchi di respirazione e dall'oscurità che lo difende dal freddo, l'osservatore considera ogni aspetto del paesaggio che sorvolava il bisacolo le alme a vedere. Il transmittore gli dà modo di informare il Comando — 2) In base anche ai dischi contro l'insopportabile gelo vi sono altri usi: che vigilano — 3) Ed altri ancora trascinano sui pattini i cannoni anticarro per la difesa — 4) Mentre per l'offesa gli speciali aerei da trasporto continuano a portare uomini e rifornimenti loro il viaggio che altrimenti durerebbe parecchi giorni (Foto R.D.V.) — CARTINA: Fra Don e Donca.





3188. BOLLETTINO N. 1008.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 febbraio:

L'aviazione italo-germanica è stata molto attiva nello scacchiere tunisino appoggiando efficientemente azioni locali nel settore settentrionale: in combattimenti aerei 22 apparecchi avversari sono stati abbattuti.

Velivoli nemici hanno lanciato bombe su Gabes e Biserta danneggiando molte abitazioni civili e causando alcuni morti e feriti.

In Mediterraneo venivano raccolti sette naufraghi di una motosilurante inglese affondata.

Nel pomeriggio di ieri aeroplani avversari bombardavano Cagliari provocando notevoli danni: 73 morti e 296 feriti tra la popolazione.

3189. BOLLETTINO N. 1009.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 febbraio:

Sul fronte tunisino forze di fanteria e motorizzate dell'Asse hanno effettuato riuscite puntate offensive. Colonne nemiche in movimento e concentrate in alcune zone sono state bombardate dall'aviazione: 6 apparecchi venivano abbattuti dai cacciatori germanici in duelli aerei e 10 dalle artiglierie della difesa.

Due nostri caccia colpiti dalla reazione contraria, sono andati perduti.

Velivoli avversari hanno lanciato bombe su Siracusa. Segnalati 30 morti e 71 feriti fra la popolazione. Danni gravi a fabbricati civili.

Due bombardieri ed uno « Spitfire » risultano distrutti dalla caccia italo-tedesca rispettivamente nei pressi di Cagliari, Trapani e Siracusa. L'equipaggio di un bombardiere americano, composto di 9 persone, è stato salvato e catturato in alto mare, al largo della Sardegna.

3190. BOLLETTINO N. 1010.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1° marzo:

In Tunisia, combattimenti locali sviluppati nella zona settentrionale hanno avuto esito a noi favorevole. Un tentativo offensivo nemico nel settore meridionale è stato stroncato dal fuoco dell'artiglieria. Tre apparecchi britannici risultano distrutti dalla caccia dell'Asse.

Nostre formazioni di aerosiluranti al comando del maggiore Casini Gabriele da Montesavio (Arezzo), capitano Grassiani Giulio Cesare da Affile (Roma), Capitano Zucconi Giuseppe da Spignano di Puglia, Capitano Spensaforti Mario da Torre Annunziata, tenente Avallio Michele da Cuneo, attaccavano a nord-est di Algeri un grosso convoglio scortato: un cacciatorpediniere tipo « Jervis » raggiunto da due siluri, affondava immediatamente, due piroscafi per complessive 17 mila tonnellate, colpiti in pieno, colavano a picco; un altro cacciatorpediniere ed un mercantile da 7.000 tonnellate venivano gravemente danneggiati.

Aerei italiani bombardavano navi alla fonda nella rada di Algeri provocando violente esplosioni.

Su Cagliari e Palermo formazioni di velivoli avversari hanno lanciato loro numerose bombe colpendo edifici pub-

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

blici ed abitazioni civili. Accertati finora circa 300 morti e qualche centinaio di feriti a Cagliari, 3 morti ed 8 feriti a Palermo.

Sui nostri velivoli nemici sono stati abbattuti: 3 nei pressi di Palermo dalle artiglierie contrarie italo-tedesche; 3 al largo di Capo Spartivento ad opera della nostra caccia in violenti scontri; 1 da cacciatori germanici poco a sud della Sardegna.

Presso S. Maria Castellabate (Salerno) sono stati raccolti tre componenti l'equipaggio di un aereo inglese caduto in mare.

Nella brillante azione degli aerosiluranti, di cui al bollettino di oggi, si sono distinti anche i seguenti piloti:

Tenente Cipriani Roberto, da Firenze; tenente Barbagna Francesco da Foligno; tenente Fagnoli Carlo, da Carrara; tenente Ammannato Porfiro, da Roma; tenente Vinciguerra Pasquale, da Catania; tenente Borrelli Ernesto, da Gragnano (Napoli); tenente Giamone Vincenzo, da Catania; sottotenente Salvatore Luigi, da Rieti; sottotenente Spenza Ottone, da Trieste; sottotenente Scantamburlo Vittorio, da Pianiga (Venezia); maresciallo Mantovani Carlo, da Orriellato (Ferrara); maresciallo Tommasei Tommaso, da Venezia; maresciallo Di Gennaro Pasquale, da Aversa; sergente maggiore Roselli Italo, da S. Maria degli Angeli (Ferrara); sergente maggiore Deodato Corrado da Baglione (Siracusa); sergente maggiore Vitali Giovanni, da Cosena (Forlì); sergente Hasselsy Walter, da Torino.

3191. BOLLETTINO N. 1011.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 marzo:

Riuscite azioni locali sul fronte tunisino: l'aviazione avversaria ha perduto 13 apparecchi, 8 in combattimento e 5 ad opera delle batterie della difesa.

Formazioni aeree italiane hanno rincolato e gravemente già provato il giorno 28 febbraio, affondando un piroscafo e danneggiandolo gravemente due.

Incuranti aeree sono state effettuate su Palermo, Napoli e su varie località della provincia di Catanzaro e di Cosenza.

Sono segnalati tra la popolazione civile 10 morti e 113 feriti a Napoli, 10 morti e 96 feriti a Palermo, 3 morti e 10 feriti a Catanzaro Marina, 1 morto e 10 feriti ad Amantea (Cosenza).

Su Napoli venivano abbattuti 3 velivoli della nostra caccia e 2 dalle artiglierie contrarie; altri 3 apparecchi precipitavano nei dintorni di Palermo

colpiti uno dai nostri cacciatori ed uno dal tiro della difesa.

Sei nostri velivoli non sono rientrati alla base.

3192. ORDINE DEL GIORNO DEL DUCE ALLE TRUPE DELL'ARMIA:
Nel momento del rimpatrio dal fronte russo di nostre Grandi Unità per un periodo di riposo e per essere completate, il Duce ha diramato il seguente ordine del giorno:

Ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati dell'8ª Armata!

Nella dura lotta sostenuta a fianco delle Armate germaniche e alleate al possibile e avete dato immuni decisive prove della vostra tenacia e del vostro valore.

Contro le forze preponderanti del nemico vi siete battuti sino al limite del possibile e avete consacrato col sangue le bandiere delle vostre Divisioni.

Dalla « Julia » che ha infranto per molti giorni le prime ondate dell'attacco bolscevico, alla « Tridentina » che — accerchiata — si è aperta un varco attraverso undici successi combattimenti, alla « Cuneense » che ha tenuto duro sino all'ultimo, secondo la tradizione degli alpini d'Italia, tutte le Divisioni meritano di essere poste all'ordine del giorno della Nazione.

Così sino al sacrificio vi siete prodigati voi, combattenti della « Ravenna », della « Cosseria », della « Pausilio », della « Vicenza », della « Stormosa », della « Colere », della « Torino », la cui resistenza a Cerkovo è una pagina di gloria, e voi Camice Nero del Raggruppamento « 22 Marzo » e « 3 Gennaio », che avete emulato i vostri camerati delle altre Unità.

Privazioni, sofferenze, interminabili marce hanno sottoposto a prova eccezionale la vostra resistenza fisica e morale. Solo con un alto senso del dovere e con l'immagine onnipotente della Patria potevate essere superate.

Non meno gravi sono state le perdite che la battaglia contro il bolscevismo vi ha imposto, ma si trattava e si tratta di difendere contro la barbaria moscovita, la millenaria civiltà europea.

Ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati!

Voi avete indubbiamente sentito con quanta emozione e con quanta incommensurabile fede nella vittoria finale, il popolo italiano ha seguito le fasi della risentita battaglia e come esso sia fiero di voi.

Saluto al Re

MUSSOLINI.
Dal Quartier Generale delle Forze Armate il 1° marzo 1943-XXI.

3193. BOLLETTINO N. 1012.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 marzo:

Vivaci azioni ed intensificata attività di elementi esploranti e dell'artiglieria sul fronte tunisino.

L'aviazione dell'Asse ha abbattuto in combattimento 3 aerei.

Nostri bombardieri hanno attaccato il porto di Bona provocando notevoli incendi; altri apparecchi italiani e germanici agivano efficacemente su Tripoli.

Numerose bombe sono state lanciate da aerei nemici su Biserta e Tunisi; danni sensibili agli abitati e circa 100 morti e 900 feriti fra la popolazione civile.

Velivoli anglo-americani hanno bombardato Ayala (Siracusa), Pozzallo e l'isola di Lampedusa. Centrato dalle artiglierie contrarie un piromotore è precipitato in mare al largo di Pozzallo.

3194. BOLLETTINO N. 1013.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 marzo:

Le opposte aviazioni sono state molto attive nel cielo tunisino.

Due pattuglie di nostri cacciatori, attaccate audacemente due forti formazioni avversarie, abbattavano 3 « Curtiss »; un quarto, danneggiato, atterrava nelle nostre linee. Altri undici velivoli venivano distrutti dalla caccia germanica e uno dalle batterie contrarie.

Dal 26 febbraio al 3 marzo, le truppe dell'Asse hanno complessivamente preso 210 prigionieri ed hanno distrutto o catturato 18 carri armati, 50 automezzi blindati, 35 cannoni.

Nel pomeriggio di ieri quadrimotori nemici lanciavano bombe su Messina. Alcuni feriti.

Nel cielo di Pozzallo caccia britannici si sono scontrati con cacciatori germanici: 2 « Spitfire » venivano abbattuti e cadevano uno presso S. Pieri (Sciacca) ed il secondo in mare a sud di Pozzallo. Un pilota è stato catturato.

3195. BOLLETTINO N. 1014.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 marzo:

In Tunisia, vivace attività di artiglieria e di reparti esploranti.

I porti di Bougie e di Philippeville sono stati attaccati da nostri aerei.

Velivoli nemici lanciavano alcune bombe su Napoli, Salerno e San Vito (Nola) causando lievi danni; sei morti e dieci feriti a San Vito.

Un apparecchio, colpito dal tiro della difesa, è precipitato al suolo presso Latina (Benevento).

Nell'Atlantico meridionale un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, ha affondato un trasporto truppe brasiliano da 7.000 tonnellate ed una motonave nord-americana da 12.000 tonnellate.

Le due pattuglie di nostri cacciatori citate nel bollettino di ieri per avere abbattuto tre caccia nemici, erano comandate dal sottotenente Roberto Giuseppe, da Montafia (Asti) e dal sergente maggiore Dotta Ettore, via Cagliari.



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 27 - Situazione militare:
Bombardamento aereo di Wilhelms-
hafen; incursioni aeree nemiche su Co-
lonia e sulla Germania occidentale. At-
tacco aereo tedesco su Exmouth e sulla
costa meridionale inglese. In Tunisia
avanzata delle truppe italo-tedesche nel
settore settentrionale. Bombardamento
aereo di Tripoli. In Cina avanzata nip-
ponica nell'Ilupel.

DOMENICA 28 - Situazione militare:
Continuano gli attacchi sovietici nel
Kuban; contrattacco tedesco nella zona
di Isium; Kramatorskaja e Lonskaja
occupate. A sud-ovest di Kurek, nel se-
tore di Orel, a sud del Lago Ilmen pro-
seguono i combattimenti.

MARZO

**LUNEDÌ 1° - Avvenimenti politici e
diplomatici:**

A Roma dal 24 al 26 febbraio hanno
avuto luogo colloqui del Duce con il
Ministro degli Esteri del Reich, von
Ribbentrop sui problemi europei e sul-
la condotta della guerra. Von Ribben-
trop è stato anche ricevuto dal Sovra-
no e dal Principe di Piemonte.

Il Conte Ciano, nuovo ambasciatore
d'Italia presso la Santa Sede, presenta
le credenziali al Pontefice.

Situazione militare:

Attacchi sovietici nel Kuban, nel se-
tore del Mius, nella zona di Charkow,
Kurek, Orel, a sud del Lago Ilmen, a
sud del Ladoga; contrattacco tedesco
nella zona di Isium. In Occidente in-
cursioni aeree inglesi sulla zona occu-
pata e sulla Germania occidentale. In

Tunisia nuovi progressi italo-tedeschi
nel settore settentrionale. Un sommer-
gibile nemico e una nave trasporto af-
fondati nel Mediterraneo.

MARTEDÌ 2 - Situazione militare.

Nel settore meridionale del fronte
orientale contrattacchi tedeschi. Puni-
te offensive nemiche ad occidente di
Charkow fino a settentrione di Orel.
I tedeschi sgombrano Denjansk a sud
del Lago Ilmen. In Occidente bombar-
damento aereo di Berlino.

MERCOLEDÌ 3 - Situazione militare.

L'Ammiragliato britannico comunica
che le perdite della Marina inglese in
operazioni di rifornimento di Malta so-
no state di 3 incrociatori, 2 portaerei,
9 cacciatorpediniere e numerosi tra-
sporti.

In Russia contrattacco germanico nel
settore di Isium; a sud-ovest di Orel
pressione nemica: Rjev sgombrata dai
tedeschi. Incursione aerea inglese sulla
Germania occidentale. In Tunisia suc-
cessi locali delle forze italo-tedesche.
Nel Pacifico battaglia aereo-navale tra
forze nipponiche e americane nelle ac-
que delle Isole Bismarck.

**GIOVEDÌ 4 - Avvenimenti politici e
diplomatici.**

Alla Camera dei Lordi, il Segretario
parlamentare dell'Ammiragliato ha pre-
sentato oggi il bilancio della perdita
della Marina da guerra britannica dal
principio della guerra. Esso è rappre-
sentato dalla cifra di 415 unità, fra cui
5 corazzate, 1 portaerei, 35 incrociatori,
14 incrociatori ausiliari, 94 cacciatorpe-
diniere, 14 corvette, 44 sottomarini, un
monitor, otto aerei, 22 dragamine, 136
guardiascote e 3 cannoniere.

Situazione militare.

Nel settore meridionale del fronte
orientale attività germanica ostacolata
dalle intemperie. Slavjansk occupata dai
tedeschi. Reparti russi accoppiati a sud
di Charkow. Attacchi sovietici a nord-
ovest di Orel. In Occidente incursioni
aeree nemiche sulla Germania settentri-
onale e occidentale. Bombardamento
aereo di Londra. In Tunisia attacchi
nemici falliti contro le nuove posizioni
occupate dagli italo-tedeschi nel settore
settentrionale.

VENERDÌ 5 - Situazione militare.

Nel Caucaso attacchi sovietici respinti
alla testa di ponte del Kuban. Nel se-
tore del Dones i tedeschi riepurgano
Lisajansk. Attacchi sovietici ad ovest
di Kurek, a nord-ovest di Orel e nel
settore di Staraja Russa. In Tunisia
attività locale e azioni aeree dell'avia-
zione dell'Asse. In Occidente incursioni
aeree nemiche sull'Olanda e sulla Ger-
mania occidentale.

Direttore responsabile: Renato Caniglia
Tassinelli - Istituto Romano di Arti
Grafiche, Roma - Città Universitaria



DI TUTTE LE RAZZE: 1) Francesi prigionieri sul fronte tunisino (R.D.V.) - 2) Bri-
tannici catturati sul fronte nord-africano (R.D.V.) - 3) Americani che attendono di
essere trasportati nelle retrovie - 4) Campionario delle varie provenienze che perm-
ette di aver fatto la guerra (R. G. Luce-Cad).



**CRONACHE
DELLA GUERRA**

